

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

La Russia dopo la crisi: i rapporti economici con l'Italia, la cooperazione energetica e il mondo sindacale

n. 38 - luglio 2011

Approfondimenti

a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Approfondimento ISPI su

***“LA RUSSIA DOPO LA CRISI:
I RAPPORTI ECONOMICI CON L’ITALIA, LA COOPERAZIONE
ENERGETICA E IL MONDO SINDACALE”***

A cura di Carlo Frappi, Anna Marra e Laura Petrone*

n. 38

luglio 2011

* Carlo Frappi, Ricercatore del Programma Caucaso e Asia centrale dell'ISPI; Anna Marra, Servizio studi e relazioni internazionali della Banca d'Italia; addetto finanziario all'Ambasciata d'Italia a Mosca (2003-2008); Laura Petrone, Dottore di ricerca, Università di Bologna. Anna Marra ha curato la prima parte; Carlo Frappi ha curato la seconda parte; Laura Petrone ha curato la terza parte.

**“LA RUSSIA DOPO LA CRISI:
I RAPPORTI ECONOMICI CON L’ITALIA, LA COOPERAZIONE
ENERGETICA E IL MONDO SINDACALE”**

INDICE

Introduzione	Pag. 3
1. La Russia nel commercio internazionale. Difficoltà di accesso delle imprese italiane (e straniere) al mercato russo	Pag. 4
1.1 Andamento dell’interscambio commerciale tra Italia e Russia	Pag. 5
1.2 Gli Ide e la presenza del nostro sistema produttivo in Russia	Pag. 7
1.3 Gli investimenti diretti russi in Italia	Pag. 10
2. La cooperazione energetica italo-russa	Pag. 10
2.1 La Russia come fornitore di energia	Pag. 11
2.2 La Russia come partner strategico	Pag. 13
2.3 Le prospettive della cooperazione energetica	Pag. 15
3. Le relazioni sindacali in Russia tra eredità del passato e sfide presenti	Pag. 16
3.1 Il passato sovietico e la transizione: quali cambiamenti?	Pag. 16
3.2 La realtà sindacale nella Russia di oggi e i limiti principali	Pag. 18
3.3 I sindacati “alternativi” nello sviluppo delle nuove relazioni industriali	Pag. 20
Conclusioni	Pag. 21

Introduzione

La Russia è stata colpita duramente, ma per un periodo limitato, dalla crisi globale. Dopo il decennio d'oro (nero) 1999-2008 – in cui l'economia è cresciuta a tassi medi tra il 6 e il 7% – nel 2009 il Pil si è contratto del 7,8%.

Dal 2010 il paese ha ripreso a crescere beneficiando, più di recente, degli effetti della crisi libica e dell'instabilità nei paesi del Mediterraneo, i quali hanno spinto in alto il prezzo del petrolio. Nel 2010 il prodotto interno lordo ha segnato un +4% e un +4,5% nel 1° trimestre del 2011. Le stime del Fondo monetario internazionale per il biennio 2011-2012 sono parimenti positive e prevedono una crescita, rispettivamente, del 4,8% e del 4,5%. La situazione finanziaria è nel complesso solida e non desta preoccupazioni.

Il quadro generale appare, tuttavia, a luci e ombre. La crescita infatti è dimezzata rispetto al passato e ampiamente inferiore a quella prevista nei maggiori paesi emergenti, *in primis* Cina e India. Da più parti si pone l'accento sulla improrogabile necessità per il paese di riprendere il cammino delle riforme strutturali, avviate e ritardate, quando non interrotte, dalla favorevole congiuntura e dall'ascesa dei prezzi del petrolio. Il decennio di crescita economica vissuto dalla Russia può essere definito un 'decennio perduto' in quanto i vertici non hanno saputo-voluto cogliere la favorevole congiuntura per eliminare i maggiori fattori di vulnerabilità e rigidità del modello di sviluppo, quali:

- scarsa diversificazione del tessuto produttivo, strettamente dipendente dall'estrazione e dall'esportazione delle materie prime e pertanto fortemente esposto alle dinamiche della domanda internazionale e del prezzo degli idrocarburi;
- sistema produttivo e finanziario ancora in gran parte basato su grandi gruppi e banche controllati dallo Stato;
- inadeguatezza e obsolescenza delle infrastrutture (strade, autostrade, ferrovie, trasporto fluviale e aereo), incluse quelle energetiche (oleodotti e gasdotti) che richiedono ingenti investimenti;
- forti squilibri (per fasce di popolazione e per regioni) nella distribuzione della ricchezza;
- diffusa corruzione e inefficienze dell'apparato statale;
- debolezza del movimento sindacale e inadeguato riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

La Russia *post*-crisi si trova, pertanto, di fronte a un bivio e a scelte di medio-lungo termine finalizzate a modificare un modello di sviluppo non più sostenibile – come quello finora seguito – e che sta trasformandosi in modello di arretratezza, soprattutto tecnologica.

È fondamentale accrescere gli investimenti diretti esteri (Ide), che in Russia permangono circoscritti a un numero limitato di settori e nel complesso notevolmente inferiori agli altri Bric. L'afflusso di capitali esteri per investimenti produttivi – *in primis* quelli in infrastrutture – consentirebbe invece al paese di importare altresì *know-how* e tecnologia; fondamentali sia per modernizzare il paese, colmando il divario di arretratezza rispetto alle principali economie avanzate ed emergenti; sia per diversificare l'economia con riferimento al suo tessuto produttivo, alla localizzazione geografica degli insediamenti, alla promozione di una imprenditorialità diffusa e alla crescita delle Pmi.

Un'effettiva diversificazione non può prescindere, peraltro, da una riduzione del peso dello Stato nell'economia, (peso che invece si è accresciuto negli ultimi anni in tutti i comparti chiave: energetico, difesa, automobilistico, trasporti) e, di conseguenza, dall'adozione di un ampio programma di privatizzazioni.

Pre-requisito essenziale è il miglioramento del *business climate*. Secondo la classifica redatta dalla Banca mondiale, la Russia figura al 120° posto su 183 paesi per facilità nel *doing business*. A tal fine serve una più incisiva azione di contrasto alla corruzione e alle inefficienze della pubblica

amministrazione. Il presidente Medvedev ha fatto della lotta alla corruzione un suo personale cavallo di battaglia, senza ottenere - per il momento - grandi risultati. Nel 2010 la Russia figura al 154° posto su un totale di 178 paesi (secondo le classifiche di *Transparency International*).

I vertici sembrano viepiù consapevoli della necessità di agire. E questo anche per motivi di consenso politico, alla vigilia di due importanti scadenze elettorali (rinnovo del Parlamento nel dicembre 2011, elezioni presidenziali nella primavera del 2012). Si cominciano a intravedere i primi segni di un cambiamento di rotta, di una sorta di *new deal*. Tra gli interventi approvati dal governo negli ultimi mesi vanno, in particolare, menzionati:

- il programma di privatizzazioni varato nell'ottobre 2010, che prevede l'alienazione di quote minoritarie in circa 900 società a controllo statale, incluse alcune aziende inserite nell'elenco di quelle "strategiche" (da realizzare tra il 2011 e il 2015);
- il nuovo impulso dato alla Russia dall'ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) e dalla maggiore integrazione nell'economia globale;
- le recenti iniziative volte alla creazione di un clima più favorevole agli investimenti stranieri e la costituzione del *Russian Direct Investment Fund*, un fondo attraverso il quale il governo conta di attrarre investimenti stranieri. Il nuovo Fondo investirà in progetti in tutti i settori (tranne quello delle materie prime);
- la creazione di un centro di innovazione a Skolkovo, alle porte della capitale. Tale progetto, fortemente sostenuto dal presidente Medvedev, ha portato alla conclusione di importanti accordi con grandi gruppi stranieri (Boeing, Cisco, Intel, Microsoft, Nokia, Siemens). Le aree prioritarie di ricerca individuate dal Governo russo sono la farmaceutica, l'energia nucleare, lo spazio, l'informatica e l'efficienza energetica.

Tra le iniziative volte a incentivare gli investimenti stranieri in specifiche aree e settori produttivi non va, infine, dimenticata la Legge Federale del luglio 2005, che ha istituito le così dette *Zone economiche speciali (Zes)*. A livello federale esistono quattro tipi di zone: industriali e produttive (Lipetsk, Tatarstan, Samara, Sverdlovsk); tecnologiche e per l'innovazione (aree di Mosca: Zelenograd e Dubna; Tomsk; San Pietroburgo); aeroportuali (Ulyanovsk); portuali (Khabarovsk e Murmansk). Le Zes federali vanno ad aggiungersi a quelle stabilite dalle regioni. Da segnalare come la zona di Lipetsk sia stata intenzionalmente inserita per manifestare apprezzamento per gli insediamenti produttivi della Indesit Company (ex Merloni).

In tale contesto di forti cambiamenti ampie e molteplici sono le potenzialità che si aprono per il nostro paese e per le imprese italiane. La Russia guarda con particolare favore all'Italia, rispetto ad altri paesi; ma è necessario muoversi con tempestività per poter cogliere le opportunità.

Il presente Approfondimento affronta molte delle questioni sopra indicate, concentrandosi su tre aspetti di grande rilievo per le prospettive economiche non solo della Russia, ma anche del nostro paese: le relazioni economiche internazionali e, in particolare, con l'Italia (par. 1); la cooperazione energetica italo-russa (par. 2); le relazioni sindacali in Russia (par. 3).

1. La Russia nel commercio internazionale. Difficoltà di accesso delle imprese italiane (e straniere) al mercato russo

La Russia sta progressivamente completando l'integrazione nell'economia mondiale e nel commercio internazionale, processo avviato venti anni orsono con la dissoluzione dell'Urss.

L'Italia appoggia l'ingresso della Russia nell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) e nell'Ocse. Dopo anni di negoziati la Russia dovrebbe finalmente accedere all'Omc. L'ingresso è

stato ritardato anche dalla recente costituzione di un'unione doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakhstan e pertanto dalla necessità di rinegoziare gli accordi già siglati. Il 1° gennaio 2010 è entrato infatti in vigore il regime tariffario esterno comune e nel luglio dello stesso anno il Codice doganale comune. Dal 2012 verrebbe costituito tra i tre stati uno Spazio economico comune.

La Russia offre notevoli potenzialità per le imprese italiane (e straniere), ma presenta difficoltà di ingresso e accesso al mercato non indifferenti. Tra i principali ostacoli per gli operatori stranieri si segnalano: barriere tariffarie e non tariffarie; normativa di stampo protezionistico, che limita gli investimenti in ampi settori economici; farraginosità e inefficienza dell'apparato amministrativo-burocratico; corruzione e clima degli investimenti ancora lontano dagli *standard* internazionali; incertezza del quadro giuridico e giudiziario; problematiche legate al regime dei visti e dei permessi di lavoro e soggiorno; disfunzioni nel funzionamento delle dogane; scarsa tutela della proprietà intellettuale e contraffazione.

Le barriere tariffarie sono finalizzate alla protezione delle produzioni nazionali e al sostegno delle esportazioni russe. Con l'entrata in vigore dell'unione doganale, le tariffe doganali hanno recepito larga parte delle "tariffe anti-crisi" adottate da Mosca dalla seconda metà del 2008 a protezione di alcuni settori produttivi (automobilistico, agricolo, trasporti).

Le barriere di natura non tariffaria si traducono in ostacoli tecnici al commercio di prodotti industriali e agro-alimentari. A titolo di esempio, il sistema delle certificazioni e standardizzazioni, dei controlli sanitari e fitosanitari, delle procedure di registrazione e rilascio di licenze non è armonizzato con gli *standard* internazionali. L'autocertificazione viene accettata di rado. Le certificazioni comunitarie (come l'Iso 9000) non sono ritenute sufficienti e vengono richiesti attestati di qualità e/o conformità *ad hoc*. Anche le aziende straniere che investono in Russia incontrano spesso difficoltà nell'ottenere permessi e autorizzazioni amministrative (in campo sanitario, ambientale, edilizio e per gli allacciamenti ai servizi di energia elettrica e acqua).

L'Italia è inoltre danneggiata dalle frequenti violazioni dei diritti di proprietà intellettuale – che permangono malgrado gli adeguamenti legislativi per accedere all'Omc – e da fenomeni di contraffazione dei beni strumentali a basso contenuto tecnologico e dei beni di consumo di fascia bassa. Dalla fine del 2007, presso l'ufficio Ice di Mosca è attivo lo sportello anticontraffazione (Ipr Desk) che ha anche il ruolo di antenna operativa sul territorio per conto delle amministrazioni pubbliche italiane coinvolte nella difesa del *Made in Italy*. Nel giugno 2010 è stato siglato un Memorandum di collaborazione italo-russa per la lotta alla contraffazione.

Il sistema legale e giudiziario, malgrado taluni miglioramenti negli ultimi anni, non assicura adeguata tutela alle imprese straniere rispetto alle controparti russe. In accoglimento alle richieste degli operatori italiani, da alcuni anni la Russia ha nominato un *tutor*, un'istanza governativa per prevenire e risolvere i contenziosi economico-commerciali tra controparti italiane e russe, evitando il ricorso allo strumento giudiziario.

1.1 Andamento dell'interscambio commerciale tra Italia e Russia

Secondo i dati di fonte russa (Dogane russe, RosStat-Gks), l'Unione europea è il principale *partner* commerciale della Federazione: l'Ue è infatti il primo acquirente di gas e petrolio mentre metà delle merci importate in Russia proviene dall'Ue. Le stesse statistiche collocano l'Italia al secondo posto dopo l'Olanda come paese cliente e al settimo posto come fornitore, dopo Cina, Germania, Ucraina, Stati Uniti, Giappone e Francia. Rispetto ai 27 paesi dell'Unione l'Italia si trova dunque al terzo posto. I dati di fonte russa peraltro

sottostimano il volume delle esportazioni italiane e non sono sempre pienamente attendibili. Secondo le statistiche dell'Ue (Eurostat), l'Italia infatti figura al secondo e non al terzo posto quale paese Ue esportatore in Russia, dopo la Germania e prima della Francia.

Indipendentemente dalle statistiche, la Russia è un paese strategico per le aziende italiane ed è diventato nell'ultimo decennio uno dei mercati di maggior rilievo per le nostre esportazioni. L'Italia esporta prodotti finiti di qualità e importa dalla Federazione in massima parte materie prime (petrolio, gas, prodotti petroliferi raffinati, metalli).

Come intuibile, la recessione che ha colpito la Russia dalla seconda metà del 2008 e per quasi tutto il 2009 si è riflessa indirettamente ma pesantemente sulle nostre esportazioni, quale conseguenza della brusca contrazione dell'interscambio della Russia con il resto del mondo. Dopo anni di crescita a tassi superiori al 20% tra il 2004 e il 2007, le nostre aziende hanno infatti visto scendere le esportazioni al di sotto del 10% nel 2008 e poi crollare di quasi il 40% nel 2009 (*cf.* Tabella).

La ripresa dell'economia russa ha pertanto riaperto un mercato strategico per il *Made in Italy*. Nel 2010 le nostre esportazioni in Russia sono cresciute di oltre il 23%, favorite dalla domanda di beni di consumo e di investimento. Seppure in ripresa, il volume delle nostre esportazioni – pari a 7,9 miliardi di euro – è tuttavia lontano dai valori massimi raggiunti nel 2008 (oltre 10,6 miliardi). Il miglioramento della situazione congiunturale in Italia ha invece influito positivamente sulla domanda di materie prime, imprimendo un'accelerazione al flusso delle nostre importazioni.

Nel 2010 il valore complessivo dell'interscambio commerciale tra Italia e Russia è stato pari a 21 miliardi di euro con un incremento del 13,1% rispetto al 2009. I dati relativi ai primi cinque mesi del 2011 sono anch'essi positivi: il valore del nostro *export* è cresciuto del 28,5%.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Export	29,0%	22,4%	25,7%	25,4%	9,5%	-38,6%	23,2%
Import	18,1%	20,5%	16,1%	5,6%	10,1%	-24,5%	7,7%
Interscambio	21,5%	21,1%	19,4%	12,7%	9,9%	-30,1%	13,1%

Fonte: ISTAT

Una scomposizione per categorie merceologiche evidenzia come ai primi posti figurino: apparecchi meccanici; prodotti tessili e dell'abbigliamento; mobili; prodotti elettrici; prodotti in metallo. I primi due settori sono strategici, costituendo insieme quasi metà delle nostre esportazioni.

Va rilevato, peraltro, che il settore dei macchinari (per la lavorazione del legno, della plastica, imballaggio per prodotti alimentari, macchine per l'agricoltura, ecc.) sta risentendo della concorrenza di altri paesi. Nonostante il buon andamento, negli ultimi anni l'aumento delle nostre esportazioni risulta inferiore a quello dei principali *competitor* europei (Germania e Francia in primo luogo) e internazionali (Cina, India) e sta determinando una perdita di quote di mercato. La presenza commerciale, inoltre, permane concentrata essenzialmente a Mosca e San Pietroburgo. Un ulteriore ostacolo alla penetrazione commerciale dei nostri prodotti è rappresentato, infine, dalla totale assenza dell'Italia nel

settore della grande distribuzione commerciale, dove invece sono molto attive le aziende svedesi, tedesche, francesi e turche.

1.2 Gli Investimenti diretti esteri e la presenza del nostro sistema produttivo in Russia

Secondo le fonti statistiche russe, l'Italia non figura tra i primi dieci investitori nel Paese. Il volume degli Ide risulta in realtà sottostimato rispetto a quello effettivo: molti investimenti italiani sono infatti effettuati da zone *off-shore* o con regimi fiscali più favorevoli o per il tramite di *joint-ventures* o imprese di diritto russo, anche se controllate da gruppi italiani (un fenomeno che coinvolge la maggioranza delle grandi aziende italiane con investimenti in Russia come Enel, Eni, Unicredit).

Indipendentemente dall'attendibilità delle fonti statistiche, è pur vero che gli investimenti italiani – seppure in costante crescita – permangono più modesti rispetto ai maggiori *competitor* stranieri e alle potenzialità offerte dalla Russia.

Da segnalare comunque che quattro imprese (Enel, Eni, Finmeccanica, Unicredit) sono state inserite nel *Foreign Investors Advisory Council* (Fiac), l'organismo che riunisce le principali imprese straniere operanti in Russia, presieduto dal primo ministro Putin. Il Consiglio conta 42 imprese e rappresenta un riconoscimento ufficiale degli impegni assunti dai citati gruppi.

Tra le principali imprese presenti tramite accordi e investimenti produttivi figurano i maggiori gruppi italiani (Unicredit, Eni, Enel, Finmeccanica, Fiat, Pirelli, Gruppo Marcegaglia). A questi si aggiungono, in un elenco che non ha pretese di esaustività: Gruppo Buzzi Unicem; Marazzi e Concorde nel settore delle ceramiche; Techint nel settore metallurgico; Danieli nella siderurgia; Coeclerici nel settore estrattivo; Cremonini, Parmalat, Ferrero, Perfetti, Zuegg e Colussi nel settore alimentare; Indesit, Merloni Termosanitari, Candy, Ariston Thermo Group, De Longhi nel settore elettrodomestico; Mapei e Tegola Canadese nel settore edilizio; Technimont nella petrolchimica; Italtel e Technosystem nel settore delle comunicazioni; Menarini nel settore farmaceutico; Busi Impianti e Merloni Progetti nel settore delle costruzioni e dell'impiantistica; Gruppo Domina Hotels nel settore alberghiero.

Secondo le statistiche (Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano – Ice), al 1° gennaio 2009 sarebbero 362 le imprese russe partecipate (di cui 271 con una quota di controllo e 105 con quote di minoranza). Le aziende partecipate da imprese italiane danno lavoro a 35.000 dipendenti e hanno un fatturato di 4,9 miliardi di euro. Maggiori informazioni possono essere fornite per le seguenti aziende:

- **Gruppo Exor-Fiat:** ha avviato una collaborazione strategica con il Gruppo Severstal. Un accordo con la Sollers (*ex* Severstal Avto) dovrebbe portare all'assemblaggio, l'importazione e la commercializzazione in Russia dei principali modelli Fiat. Una successiva intesa con Sollers – sottoscritta nel febbraio 2010, ma interrotta nel febbraio 2011 – dovrebbe portare alla costituzione di una *joint-venture* per la produzione di 500.000 autovetture. Fiat starebbe inoltre valutando la possibilità di un significativo investimento – da effettuare autonomamente o con un *partner* russo – per la produzione di 300.000 autoveicoli; e ciò al fine di usufruire dei benefici di una recente normativa russa (il Decreto 166 consente alle case automobilistiche che si impegnano ad aumentare la produzione in Russia – e, progressivamente, il *local content* – l'importazione agevolata di componenti).

Accordi sono poi stati conclusi con *partner* russi dalla Magneti Marelli e dalla Case New Holland con Kamaz, finalizzata quest'ultima alla produzione in Russia di macchine agricole e per l'edilizia, nonché all'assemblaggio e alla commercializzazione di altri prodotti. L'accordo tra L'Iveco e la Samotlor NN ha portato alla costituzione di una *joint venture*, la Saveco, che tuttavia ha interrotto le attività a causa della crisi che ha colpito la Samotlor NN (in fallimento).

- **Gruppo Eni:** il gruppo negli anni passati ha realizzato importanti opere in Russia tramite la controllata Saipem: il gasdotto *Blue Stream* tra Russia e Turchia e le condutture *off-shore* nell'isola di Sakhalin. Il rapporto tra Eni e il colosso energetico statale Gazprom si basa su un Accordo strategico del 2006, rinnovato nel dicembre 2010 e si articola su tre direttive: *a)* cooperazione nei rispettivi paesi e in paesi terzi; *b)* progetto *South Stream*; *c)* contratto di lungo termine di fornitura di gas in Italia. Nel febbraio 2011 è stata raggiunta l'intesa per l'ingresso di Gazprom nel consorzio italo-sudcoreano per il progetto Elephant in Libia (non attuata per la crisi in atto in quel paese).

Enel ed Eni sono presenti nell'*upstream* in Russia con una partecipazione, rispettivamente, del 19,6% e del 29,4%, nel consorzio Severenergia (ex Eni Neftegaz), il cui restante 51% è stato ceduto alla Gazprom. Per quanto riguarda *South Stream* (gasdotto che dovrebbe collegare le regioni meridionali della Russia all'Europa attraverso il Mar Nero), entro il 2011 dovrebbe essere completato lo studio di fattibilità per il tratto *off-shore*.

Eni ha infine sottoscritto con la società di generazione di elettricità, Tgk-9, un contratto di fornitura entrando come intermediario nel mercato russo della distribuzione di gas.

- **Gruppo Enel:** ha rilevato dall'ente elettrico Rao Ues la gestione della centrale Nwtp (NorthWest Thermal Power Plant). Detiene il 56,4% della Otk-5 (società di generazione elettrica che gestisce quattro centrali in Russia) e il 45% della RusEnergoSbyt (attiva nel "trading" di energia elettrica). È stato firmato un *Memorandum of Understanding* con l'Agenzia federale per l'energia nucleare RosAtom per lo sviluppo del sistema elettrico e della generazione nucleare in Russia e nell'Europa centro-orientale. Fra i progetti all'esame, lo studio (che dovrebbe essere completato entro luglio 2011) per una nuova centrale nucleare a Kaliningrad.

In occasione del Vertice di Sochi (3 dicembre 2010) Enel ha inoltre siglato un MoU con Inter Rao per estendere e rafforzare la cooperazione già in atto in Russia in tre aree: generazione eolica; utilizzo delle ceneri prodotte da impianti termoelettrici; innovazione e ingegneria per le centrali termoelettriche. Per una più approfondita trattazione delle questioni energetiche si veda il paragrafo seguente.

- **Gruppo Finmeccanica:** presente in Russia da decenni, il gruppo sta consolidando la sua collaborazione con compagnie russe nei settori aerospaziale, della difesa e delle telecomunicazioni. L'Agusta Westland ha avviato una collaborazione di lungo periodo con la corporazione statale Oboronprom operante nel settore della difesa firmando un'intesa con Russian Helicopters. L'obiettivo è la costituzione di una società a partecipazione paritaria per assemblare l'elicottero civile AW139 in Russia.

L'Alenia Aeronautica ha rapporti con il Gruppo Sukhoi per la produzione del velivolo regionale "Super Jet 100". Ha rilevato il 25% più 1 azione della JSC Sukhoi Civil Aircraft (Scac) e ha costituito la società mista Superjet International (con sede a Venezia) per commercializzare il nuovo velivolo in Europa, America e Africa, e fornire assistenza

tecnica. L'Elsag Datamat, insieme a Poste italiane nel dicembre 2010 ha sottoscritto con Poste russe una "Partnership strategica per l'innovazione nel settore postale". Tale accordo delinea le tappe di un progetto triennale di collaborazione in Russia per ottimizzare la logistica postale, modernizzare gli uffici postali e sviluppare l'offerta di prodotti finanziari e innovativi.

Finmeccanica e Ferrovie Russe (Rzd) hanno siglato nel novembre 2010 un Memorandum per lo sviluppo industriale nel segnalamento ferroviario, nelle telecomunicazioni, nell'automazione e nella "safety and security". Attraverso le società Ansaldo STS, Selex Sistemi integrati, Selex Communications, Elsag Datamat e Telespazio, Finmeccanica metterà a disposizione della controparte russa le capacità tecnologiche e l'esperienza nel settore dell'alta tecnologia per il trasporto ferroviario. La Selex Sistemi Integrati, infine, ha concluso accordi con le controllate del gruppo statale Russian Technologies Scartel e Russian Electronics.

- **Gruppo Pirelli:** nel novembre 2010 la Pirelli ha siglato un accordo con la corporazione statale Russian Technologies (che raggruppa imprese di alta tecnologia) e Sibur Holding (anch'essa statale e controllata dalla Gazprombank) per lo sviluppo di attività congiunte nel settore dei pneumatici, dello *steeltcord* e nella fornitura e nella produzione ad alta tecnologia dei derivati della gomma sintetica in Russia. Il *closing* è previsto entro giugno 2011. Nell'ambito dell'intesa raggiunta, Pirelli e Russian Technologies costruiranno a Samara, nella Zona economica speciale di Togliatti, uno stabilimento per la produzione di *steeltcord* e pneumatici giganti. La controllata Prysmian – tra i leader mondiali nel settore dei cavi e sistemi a elevata tecnologia per il trasporto di energia e le telecomunicazioni – ha invece acquisito a dicembre 2009 la Rybinsk Elektrokabel.
- **Indesit Company** (ex Merloni) è tra le più attive nel settore degli elettrodomestici. Ha rilevato nel 2000 il controllo della Refrigerator Plant Stinol (frigoriferi) a Lipetsk per poi sviluppare un insediamento produttivo per la produzione di lavatrici nella stessa area, diventata una Zona economica speciale. Altre imprese del settore presenti sono **Candy** (che ha acquisito la fabbrica di elettrodomestici Vyksa, nella regione di Kirov), **Ariston Thermo Group** (produzione di scaldabagni nella regione di San Pietroburgo) e **De Longhi** (nella Repubblica del Tatarstan). Nel settore delle attrezzature per il freddo si segnalano **Sest** (a Lipetsk) e **Arneg** (nella regione di Mosca). **Fortezza** produce attrezzature e arredamenti per la grande distribuzione a Stupino; **Cefla** ha acquisito il 51% della Vitrina (con uno stabilimento vicino a Mosca).
- La **Marazzi** (ceramiche) ha acquisito la Welor Kerama e poi completato un nuovo stabilimento a Stupino (regione di Mosca). A Stupino si è insediata con un investimento produttivo inoltre la **Concorde** (anch'essa ceramiche).
- Il **Gruppo Buzzi Unicem** controlla uno dei maggiori cementifici russi, rinnovato dalla stessa società italiana, nella regione di Ekaterinburg.
- Il **Gruppo Parmalat** possiede due stabilimenti per la produzione di latte e succhi di frutta (Ekaterinburg e Belgorod) e un centro logistico a Podolsk (Mosca).
- Il **Gruppo Cremonini:** presente da oltre 20 anni con Inalca, attraverso la controllata Marr Russia, con un complesso industriale a Odinzovo (vicino a Mosca), che comprende una piattaforma logistico-distributiva per la commercializzazione e la distribuzione di prodotti alimentari e un impianto per la produzione di hamburger. Marr Russia fornisce inoltre servizi di ristorazione per alberghi, ristoranti, e catene.

- Il **Gruppo Ferrero**: presente con successo da 15 anni sul mercato russo, si è insediato con un investimento produttivo nella Regione di Vladimir.

Si segnalano inoltre la **Zuegg**, con un impianto per la lavorazione della frutta nella regione di Kaluga, e **Colussi**, che controlla la Infolink, maggiore distributore di pasta in Russia. **Perfetti** ha aperto uno stabilimento per la produzione di gomme da masticare e caramelle a Novgorod.

Nel settore bancario operano, infine, con successo da alcuni anni i due maggiori gruppi italiani, **Unicredit** e **Intesa San Paolo**. Unicredit Bank è l'ottava banca per totale attivo e la prima banca estera. Il Gruppo dispone altresì di una società di leasing, la Locat. Bank Intesa è invece la 42° banca. Altre banche italiane sono presenti attraverso uffici di rappresentanza (Monte dei Paschi, Ubi Banca, Banco Popolare, Mediobanca).

1.3 *Gli investimenti diretti russi in Italia*

La presenza delle aziende russe in Italia è in crescita, grazie a importanti investimenti da parte di grandi gruppi industriali. Secondo le statistiche al 1° gennaio 2009 fornite dalla banca dati Reprint, Politecnico di Milano – Ice, le aziende russe con investimenti in Italia ammontano a 17 con partecipazioni in 41 imprese italiane (di cui 25 con una quota di controllo e 16 con una quota di minoranza). Le aziende italiane partecipate da imprese russe hanno un fatturato di 5,2 miliardi di euro e danno lavoro a 11.000 dipendenti

Tra i maggiori gruppi presenti in Italia, la **Severstal** ha rilevato nell'estate del 2009 il 100% delle aziende del Gruppo italiano Redaelli Tecna Spa; nel marzo 2010 ha acquisito l'azienda siderurgica Lucchini. La **Rusal** detiene l'Eurallumina e Portovesme. La **Evrax** la Palini & Bertoli (azienda friulana produttrice di lamiere in acciaio). Il **Gruppo Renova**, dopo aver esteso il proprio controllo su Energetic Source, ha avviato un partenariato industriale con Kerself e ha rilevato Marina Blu, la società che gestisce il porto di Rimini. La **Gazprom**, a seguito dell'accordo di partenariato strategico con Eni, ha avuto accesso al mercato italiano della distribuzione del gas, concludendo un accordo con le compagnie italiane A2A e Iride. La **Lukoil** tramite la *newco* Isab Srl ha ottenuto da **Erg** una partecipazione del 49% della Raffinerie Mediterranee, proprietaria del polo di raffinerie sito nella zona di Siracusa. La **Novolipetsk** partecipa nella Verona Steel. La **Sukhoi** ha costituito con Finmeccanica la Superjet International. La **Kompanii Retal** infine ha partecipazioni nella Tomtabacco.

2. La cooperazione energetica italo-russa

La cooperazione in campo energetico costituisce, da più di un cinquantennio, uno dei settori privilegiati di intesa e collaborazione tra Italia e Federazione russa. L'avvio della cooperazione bilaterale risale infatti al 1960, allorché l'Eni si accordò con le autorità sovietiche per l'acquisto di petrolio in cambio di merci. L'intesa tra Roma e Mosca segnalava una parziale rottura dei rigidi schemi di cooperazione imposti dal sistema bipolare e l'avvio di una pragmatica linea di collaborazione che garantiva all'Italia, da un lato, l'importazione dell'energia a costi competitivi, necessaria per sostenere la crescita di un paese privo di risorse e, dall'altro, l'accesso al mercato sovietico del *made in Italy*. A partire dal 1969 l'intesa italo-russa si estese, significativamente, anche al settore del gas, attraverso un accordo per l'importazione dell'*oro azzurro* per attuare il quale l'Eni costruì il primo gasdotto (il Trans-Austria, in collaborazione con la compagnia austriaca Omy). Le relazioni energetiche con la Russia sono dunque tradizionalmente servite, per

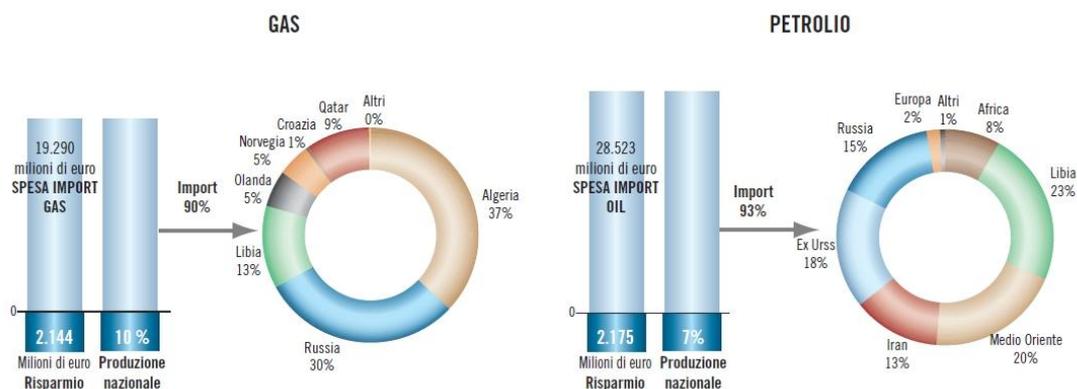
le compagnie italiane, come strumento e banco di prova per l'internazionalizzazione delle proprie attività, sul duplice piano della collaborazione internazionale nello sviluppo di infrastrutture di trasporto energetico, e dell'aggiudicazione di commesse all'estero per la costruzione delle infrastrutture stesse: fornitura di stazioni di compressione, condotte per il trasporto di gas, impianti chimici e petrolchimici, avviata in Russia da Eni sin dagli anni Settanta¹.

Con il tramonto del sistema bipolare e l'ampliamento del dialogo tra la Federazione russa e gli interlocutori europeo-occidentali, la cooperazione italo-russa si è andata via via approfondendo sino ad assurgere a pilastro delle strategie di politica energetica – e, per esteso, di politica estera – dei due paesi. Tale cooperazione si è andata radicando sui tre piani interconnessi della fornitura energetica, della collaborazione in tutte le fasi della filiera energetica – dall'esplorazione sino alla commercializzazione – e dello sviluppo di progetti comuni in paesi e mercati terzi. L'ampiezza delle relazioni energetiche russo-italiane – fondata sulla promozione dei principi della interdipendenza e della reciprocità – rende oggi la Federazione russa non soltanto un imprescindibile fornitore di energia ma, al contempo, un *partner* strategico per la presenza e lo sviluppo delle attività internazionali delle nostre compagnie nazionali.

2.1 La Russia come fornitore di energia

La Federazione russa occupa un posto di primo piano nello spettro dei fornitori energetici italiani. Nel 2010 essa ha rappresentato infatti il secondo fornitore estero di petrolio e di gas – con una quota sul totale delle importazioni pari, rispettivamente, al 15% e al 30% (Figura 1).

Figura 1: Le importazioni di petrolio e gas in Italia nel 2010



Fonte: Unione petrolifera

Particolarmente significativo risulta il posizionamento russo nell'approvvigionamento all'Italia di gas naturale, risorsa la cui strategicità deriva da considerazioni legate tanto alle sue caratteristiche tecniche e di mercato, quanto a quelle proprie del sistema paese e del suo mix energetico. A differenza del petrolio, il gas ha infatti un processo di trasporto "rigido" che, necessitando di intubazione o, in alternativa, della predisposizione di impianti

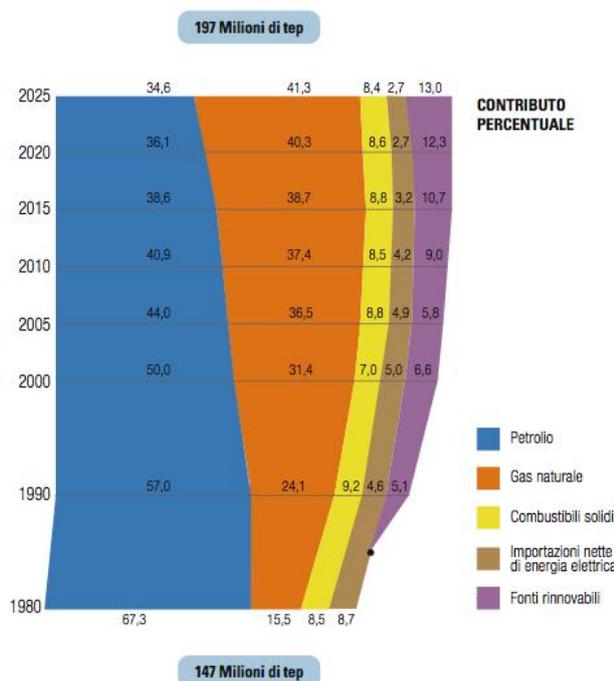
¹ R. POLI, *Eni e la Russia*, intervento al Foro di dialogo italo-russo, Roma, 13 marzo 2007.

di rigassificazione del gas liquefatto, richiede maggior programmazione strategica e disponibilità di investimento da parte dei consumatori. D'altra parte, in assenza di un mercato internazionale del gas assimilabile a quello del petrolio, le contrattazioni sulla risorsa vengono svolte prevalentemente su un piano bilaterale e attraverso accordi di medio e lungo periodo; il che, nella prassi, rende le contrattazioni sul gas meno trasparenti e funzione delle più ampie relazioni bilaterali tra parte consumatrice e produttrice. La maggior economicità dell'utilizzo del gas nella generazione elettrica, unita alla sua duttilità e al minor impatto ambientale, hanno peraltro assicurato alla risorsa un peso crescente nei mix energetici delle economie avanzate, secondo una tendenza particolarmente evidente in Italia. Nel 2010, il gas ha infatti rappresentato il 37% dei consumi italiani di energia primaria (oltre il 50% della generazione di elettricità, tanto per usi civili quanto industriali) e, secondo le stime dell'Unione petrolifera italiana (Figura 2), esso sopravvanzerà il petrolio nel prossimo quadriennio come principale fonte energetica.

Per evitare che la dipendenza dalle importazioni possa tramutarsi in vulnerabilità del sistema paese², la strada maestra è costituita dalla diversificazione dei fornitori energetici così come delle strutture di approvvigionamento delle risorse – piano sul quale le compagnie italiane, d'intesa e con il sostegno delle istituzioni, hanno compiuto rilevanti passi in avanti³.

Oltre che attraverso politiche di diversificazione infrastrutturale e dei fornitori, la tutela "dall'esterno" della sicurezza energetica nazionale passa, non secondariamente, anche attraverso i rapporti tra consumatori e produttori di energia, ovvero attraverso la promozione dell'interdipendenza. È questo un livello di tutela rispetto al quale le relazioni energetiche italo-russe hanno fatto segnare rilevanti progressi nel corso dell'ultimo decennio.

Figura 2: Andamento e scomposizione dei consumi energetici italiani



Fonte: Unione petrolifera

² La dipendenza energetica si è attestata, nel 2010, al 93% per il petrolio ed al 90% per il gas.

³ Particolarmente significativa risulta, a questo proposito, l'apertura di un terzo canale di approvvigionamento energetico nazionale accanto a quelli tradizionali dalla Russia e dal Nord Africa-Medio Oriente. Il riferimento va al canale di approvvigionamento caspico (dall'Azerbaigian e, potenzialmente, dalla sponda orientale del Mar Caspio) che, già operativo per il petrolio, potrebbe presto estendersi anche al gas.

2.2 *La Russia come partner strategico*

A controbilanciare il peso crescente assunto dalla Russia nel sistema di approvvigionamento di petrolio e gas all'Italia ha contribuito la progressiva promozione della reciprocità e dell'interdipendenza nelle relazioni italo-russe. Superando l'impostazione – tipica dei primi decenni della collaborazione bilaterale – dello scambio tra materie prime e prodotti di consumo, le compagnie energetiche italiane hanno progressivamente messo a disposizione delle controparti russe il proprio *know how* tecnico e la propria capacità di investimento. Gettando le basi per l'affermazione di un partenariato strategico, si è così generato un circolo virtuoso tra gli imperativi dell'approvvigionamento energetico italiano, l'esigenza di internazionalizzazione delle attività delle compagnie nazionali e la necessità russa di attrarre investimenti nei settori dell'*upstream* e *midstream* per sostenere il ruolo di “superpotenza energetica”⁴. Tale tendenza si è manifestata con chiarezza tanto nella “apertura controllata” del mercato russo a compagnie italiane, quanto nella predisposizione congiunta di progetti infrastrutturali per il trasporto energetico. Non è un caso, d'altra parte, che l'avvio del partenariato strategico tra il gigante russo Gazprom ed Eni risalgia alla fine degli anni Novanta, nel momento di maggior criticità e instabilità finanziaria per la Federazione russa e alla vigilia dell'ascesa alla presidenza di Vladimir Putin; il quale avrebbe rafforzato e approfondito la ricerca di partner privilegiati tra le compagnie europee sullo sfondo dell'utilizzo del settore energetico come pilastro del rilancio della proiezione regionale di Mosca.

Nel 1999 Eni e Gazprom siglavano un Memorandum d'intesa per la costruzione del gasdotto *Blue Stream* tra le coste russe e quelle turche del Mar Nero, affidando a Saipem l'avveniristica posa del tratto sottomarino dell'infrastruttura – 385 chilometri a una profondità massima di oltre 2.150 metri⁵. L'intesa sul *Blue Stream* segnava il rilancio dell'allora quarantennale relazione tra le due compagnie, che si sarebbe approfondita nel corso del successivo decennio sino a diventare uno degli assi portanti della politica energetica eurasiatica. A sancire, nel novembre 2006, la definizione di un partenariato strategico tra Eni e Gazprom è stato l'accordo siglato dagli amministratori delegati delle compagnie, Paolo Scaroni e Alexey Miller. Con esso, i due partner davano vita a un'alleanza internazionale finalizzata alla realizzazione di attività congiunte di esplorazione e produzione di idrocarburi in Russia e paesi terzi, alla vendita di prodotti petroliferi fuori dalla Russia e alla commercializzazione di gas in Italia e in Europa⁶. Contestualmente, Gazprom si impegnavo a estendere i contratti di fornitura a Eni sino al 2035, ottenendo la possibilità di commerciare direttamente sul mercato italiano, a partire dal 2010, quantitativi crescenti di gas fino a un potenziale di circa 3 mmc/a⁷.

A dare sostanza al partenariato Eni-Gazprom ha contribuito anzitutto la predisposizione di accordi per il trasporto di gas su lunga distanza, primo tra tutti il progetto *South Stream*.

⁴ Sul concetto di “superpotenza energetica” e l'utilizzo dell'energia per il rilancio della posizione internazionale della Russia, M. GOLDMAN, *Oilopoly: Putin, Power and the Rise of the new Russia*, Oxford, 2008. Sul nodo degli investimenti, F. HILL, *Russia: The 21st Century's Energy Superpower?*, The Brookings Institution, Spring 2002.

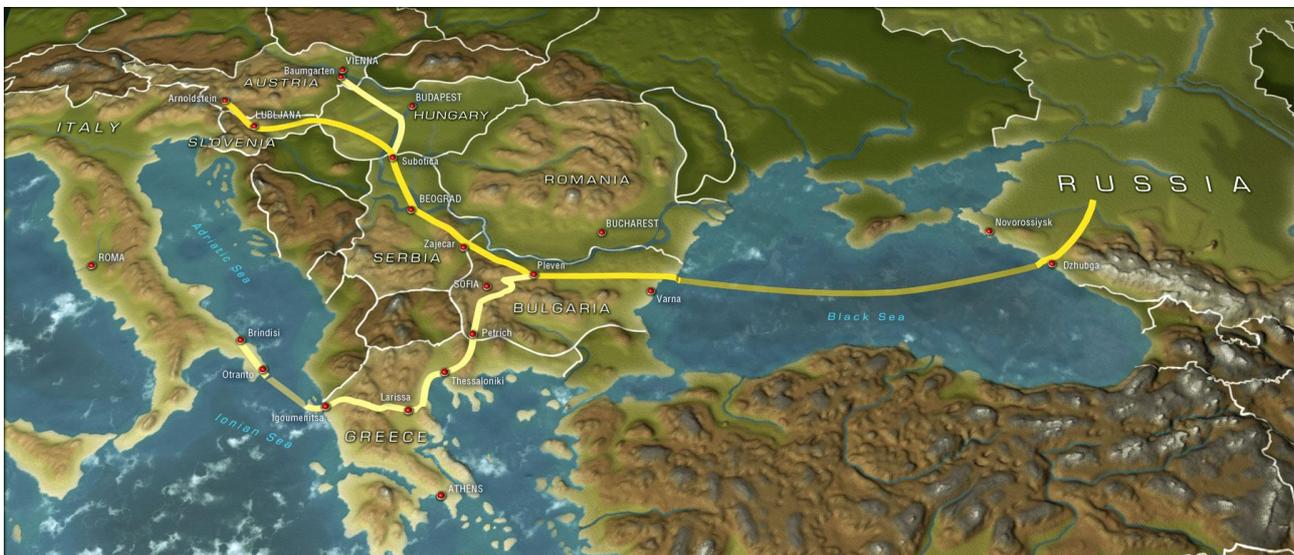
⁵ L'avvio dell'esercizio del gasdotto *Blue Stream* è avvenuto nel febbraio 2003. I volumi trasportati e commercializzati dovrebbero aumentare progressivamente per raggiungere circa 16 miliardi di metri cubi/anno – 8 dei quali in quota Eni.

⁶ L'accordo strategico, la cui scadenza era prevista per il 31 dicembre 2010, è stato rinnovato sino al 2012 e si intenderà tacitamente rinnovato con successivi rinnovi automatici annuali salvo diverse disposizioni di almeno una delle due società. (Eni, *Comunicati stampa*, 14 novembre 2006 e 23 dicembre 2010).

⁷ Ottenuto il via libera dalla Commissione europea – che ha stabilito che l'accordo «non altera in modo significativo la concorrenza nello spazio economico europeo o in parte di esso» – la commercializzazione del gas in Italia avverrà ad opera della PremiumGas (*joint venture* costituita da A2A, Iride e Gazprom). Commissione europea, *Press Release*, IP/10/749, 16 June 2010.

Frutto di un'intesa siglata nel giugno 2007 alla presenza dell'allora Ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani e dell'omologo russo Viktor Khristenko⁸, *South Stream* è deputato al trasporto di 63 mmc/a di gas dalla costa russa del Mar Nero sino ai terminali austriaci di Arnoldstein, ai confini con l'Italia, e Baumgarten attraverso un tratto *off-shore* nel Mar Nero e, successivamente, attraverso i territori di Bulgaria, Serbia, Ungheria e Slovenia. Allo studio è inoltre la possibilità di predisporre una diramazione meridionale che giunga sino alle coste pugliesi attraverso Bulgaria, Grecia e un tratto *off-shore* nel Mediterraneo (Figura 3). La società preposta alla realizzazione e alla gestione del gasdotto, la *South Stream AG*, è stata costituita su base paritaria da Eni e Gazprom nel gennaio 2008 ed è oggi in predicato di allargarsi alla partecipazione della compagnia francese Edf e della tedesca Wintershall.

Figura 3: Il possibile tragitto del gasdotto *South Stream*



Fonte: *South-Stream.info*

L'allargamento della base del consorzio rispecchia, tuttavia, le crescenti difficoltà che si frappongono alla costruzione del *South Stream*, la cui redditività attesa è quantomeno dubbia. Agli alti costi di realizzazione dell'infrastruttura (tra i 19 e 24 milioni di euro) fanno infatti da contraltare le incertezze sulla ripresa della domanda europea di gas dopo il calo determinato dalla crisi economica del 2008-2009 e l'accesa concorrenza internazionale⁹. La cooperazione tra Eni e le compagnie energetiche russe nel *midstream* e *downstream* si è inoltre di recente allargata al settore petrolifero, attraverso i negoziati per

⁸ Eni, *Comunicati stampa*, 23 giugno 2007.

⁹ Principale concorrente del *South Stream* è il gasdotto Nabucco che, sostenuto finanziariamente e politicamente dalle istituzioni europee, è deputato al trasporto di 31 mmc/a di gas dalla Turchia all'Austria. L'incertezza che circonda la ripresa della domanda di gas europea sembra d'altra parte conferire maggior profittabilità a due infrastrutture, dalla capacità più limitata, progettate lungo il corridoio meridionale dell'Unione europea, tra la Turchia e l'Italia. Il riferimento va al progetto di Interconnettore Turchia-Grecia-Italia e al Trans-Adriatic Pipeline, della portata massima rispettivamente di 10 e 20 mmc/a.

l'inclusione di Rosneft e Transneft nel progetto di oleodotto che collegherà la costa turca del Mar Nero con quella mediterranea tra Samsun e Ceyhan¹⁰.

A partire dal 2007, la *partnership* energetica italo-russa – e, con essa, i principi della reciprocità e dell'interdipendenza – si è approfondita attraverso l'acquisizione, ad opera del consorzio EniNeftegaz (partecipato al 60% da Eni e al 40% da Enel) degli *asset* della compagnia russa Yukos, titolare di giacimenti di gas e condensati nella regione di Yamal-Nenets, nella Siberia occidentale, che produce le maggiori quantità di gas al mondo¹¹. Inoltre, nel luglio 2008, Eni è divenuta la prima compagnia straniera a entrare nel mercato dell'energia russo, sottoscrivendo contratti di vendita di gas potenzialmente in grado di raggiungere i 900 milioni di metri cubi nel triennio 2008-2011¹².

A completare il quadro dell'intesa italo-russa in campo energetico contribuisce l'attività svolta da Enel, oltre che nel richiamato settore dell'esplorazione e sviluppo, in quello elettrico e, potenzialmente, nucleare. Con l'acquisizione, tra il giugno 2007 e il febbraio 2008, del pacchetto di maggioranza della compagnia elettrica russa Otk-5¹³, Enel è divenuto il primo operatore internazionale a entrare nel mercato dell'energia elettrica in Russia, dove oggi controlla quattro centrali elettriche. Mettendo a frutto il proprio potenziale tecnico, Enel ha inoltre sottoscritto, nell'ottobre 2010, un memorandum d'intesa con la Idgc Holding – il maggior operatore della rete elettrica russa – per la modernizzazione e il rinnovamento della rete di distribuzione elettrica¹⁴. Significativamente, infine, Enel potrebbe divenire a breve il primo operatore internazionale a entrare nel settore dell'energia nucleare in Russia. Nell'aprile 2010 infatti, a margine dell'incontro di Lesmo tra il presidente del consiglio Berlusconi e il primo ministro Putin, Enel ha sottoscritto un'intesa con la compagnia russa InterRaoUes che prevede, tra l'altro, la costruzione di una nuova centrale nucleare a Kaliningrad, attualmente in fase di studio¹⁵.

2.3 *Le prospettive della cooperazione energetica*

In un contesto internazionale caratterizzato dalla crescente competizione per l'accesso alle risorse energetiche e il loro trasporto, dagli altalenanti prezzi degli idrocarburi, dalla vulnerabilità degli approvvigionamenti e da crisi politiche, il partenariato strategico italo-russo, fondato sui principi della reciprocità degli interessi e dell'interdipendenza, rappresenta per l'Italia un pilastro fondamentale della propria politica energetica.

Forte di una rodata e crescente intesa e collaborazione bilaterale, il partenariato energetico italo-russo sembra destinato ad acquisire maggior significatività tanto nel breve periodo, in relazione alla contingenza internazionale, quanto nel medio e nel lungo periodo. L'instabilità nei paesi produttori del Nord Africa ha infatti messo a dura prova il sistema di approvvigionamento italiano del gas, confermando l'importanza di beneficiare di canali stabili e diversificati. D'altra parte, e più significativamente, le previsioni di aumento della domanda di gas ricollegabile alla rinuncia al nucleare (non solo nel nostro paese dopo

¹⁰ Il negoziato si iscrive nella serie di accordi di collaborazione firmati a Mosca da Eni – alla presenza del primo ministro Putin – con le principali compagnie energetiche russe (Inter Rao UES, Rosneft, Transneft e Stroytransgas) nell'aprile 2009. Eni, *Comunicati stampa*, 7 aprile 2009 e 6 maggio 2010.

¹¹ Eni, *Comunicati stampa*, 4 aprile 2007. Sulla base dell'accordo, Eni ed Enel offrivano a Gazprom un'opzione per acquisire il 51% delle società oggetto di liquidazione – acquisti portati a termine nel settembre 2009 e nel maggio 2010.

¹² Eni, *Comunicati stampa*, 8 luglio 2008.

¹³ Otk-5, *News*, 6 giugno 2007; Enel, *Comunicati stampa*, 6 marzo 2008.

¹⁴ Enel, *Comunicati stampa*, 15 ottobre 2010.

¹⁵ «Il Sole 24 Ore», 27 aprile 2010.

l'ultimo *referendum*, ma anche in Germania e - seppur parzialmente - in Giappone), conferiscono nuovo significato all'intesa e alla collaborazione con la Federazione russa. Infine, la perdurante necessità di investimenti utili a sostenere la produzione russa e le prospettive dischiuse dalla progressiva apertura e modernizzazione del mercato dell'energia russo, di recente ribadite dal presidente Dmitrij Medvedev, offrono all'Italia nuove opportunità di rafforzare il partenariato e, potenzialmente, di assurgere a mediatore nel difficile dialogo sull'energia in corso tra Bruxelles e Mosca.

3. Le relazioni sindacali in Russia tra eredità del passato e sfide presenti

Il ventennio di indipendenza post-sovietica in Russia ha visto lo stato mettere a punto una dettagliata regolamentazione dei diritti dei lavoratori, nonché la previsione di numerose norme di difesa dei loro interessi nei rapporti con l'imprenditore. Tuttavia, oggi il mercato del lavoro russo funziona in condizioni di paralisi dei sindacati e di inefficienza degli accordi collettivi poiché il controllo della loro realizzazione da parte dello stato è puramente nominale. Ciò che manca sono i meccanismi che dovrebbero assicurare la realizzazione pratica di questi diritti e l'effettivo controllo sulle relazioni industriali. Sullo sfondo si colloca un movimento sindacale debole e sfilacciato, incapace di rivestire un ruolo credibile di rappresentanza indipendente delle istanze dei lavoratori.

Una chiara comprensione delle principali criticità del sistema delle relazioni sindacali nella Russia contemporanea non può prescindere da alcuni riferimenti all'eredità sovietica e alle sfide poste dal trapasso da un regime totalitario alla democrazia e al mercato, che per sua natura non ha precedenti nella storia. In questa prospettiva occorre chiedersi quale sia il ruolo di queste organizzazioni in un paese oramai pienamente integrato nei circuiti di produzione e comunicazione post-moderni; e che tuttavia ancora deve far fronte ai problemi propri di un'economia pre-industriale e industriale, fondata sulla preminenza della produzione manifatturiera e sulle risorse energetiche come motore dell'intera economia. Accanto a ciò, viene in rilievo il contesto politico in cui operano i sindacati e che ha visto negli ultimi anni un irrigidimento del controllo e una limitazione del pluralismo tanto nella sfera della competizione politica che in quella della società civile: in quest'ultimo ambito, in particolare, gli interventi sono divenuti tanto più frequenti negli ultimi anni da dimostrare che per l'amministrazione presidenziale la supervisione degli spazi d'impegno civico e la possibilità di orchestrarli in una certa misura sono di importanza strategica¹⁶. In questo senso, la *leadership* politica cerca di incanalare il potenziale di protesta destabilizzante proveniente dal mercato del lavoro riconoscendo come legittimi interlocutori del processo di contrattazione collettiva esclusivamente quelle rappresentanze sindacali (nello specifico la Federazione dei sindacati indipendenti di Russia, Fnpr) e organizzazioni di imprenditori (Unione degli industriali e imprenditori) che rinunciano allo scontro diretto col governo e, al contrario, ne sostengono le principali scelte di politica economica.

3.1 *Il passato sovietico e la transizione: quali cambiamenti?*

Se i sindacati hanno costituito parte integrante del sistema socialista sovietico, tuttavia essi non hanno mai operato come canali di aggregazione e istituzionalizzazione delle richieste dei lavoratori. A ben vedere, le loro funzioni e attività erano profondamente differenti da quelle dei sindacati attivi nelle società capitaliste, sia per il loro ruolo per lo

¹⁶ L. PETRONE, *Institutionalizing Pluralism in Russia: A New Authoritarianism?*, in «Journal of Communist Studies and Transition Politics», 27, 2, June 2011, pp. 166-94.

più direttivo anziché rappresentativo, sia perché non prendevano parte alcuna nella regolamentazione dei rapporti di lavoro. A livello organizzativo, il compito fondamentale del sindacato sovietico era quello di supervisionare il raggiungimento degli obiettivi imposti dal piano e di incoraggiare la crescita della produttività; in pratica, si trattava di monitorare la disciplina sul posto di lavoro per conto del partito. Oltre a ciò, le commissioni sindacali locali svolgevano funzioni legate all'amministrazione delle politiche sociali e di *welfare* del partito-stato, attraverso l'assegnazione ai lavoratori di una vasta gamma di servizi sociali gestiti dalle imprese, come abitazioni, asili d'infanzia, centri sportivi e medici. In un sistema del genere, gli accordi collettivi avevano poco o nulla a che vedere con la stipulazione dei termini di impiego, i quali venivano determinati a livello centrale. Al contrario, qualunque contrattazione sulle retribuzioni si basava su accordi individuali informali tra dipendenti e *management*.

Le caratteristiche fondamentali delle organizzazioni sindacali sovietiche, così come abbozzate in queste poche righe, danno conto di pratiche profondamente radicate nell'esperienza del sindacato russo, che si sono conservate, in parte, nei decenni successivi.

All'indomani del crollo dell'Urss la regolamentazione dei termini e delle condizioni di impiego viene fissata in una cornice di disposizioni legali disciplinanti la contrattazione collettiva e il diritto allo sciopero, garantiti dalla Costituzione del 1993 e dal Codice del lavoro così come emendato a partire dal 1988. Tra il 1995 e il 1996 una serie di leggi e decreti hanno sancito il diritto di creare organizzazioni sindacali e di agire a tutela degli interessi dei lavoratori attraverso l'astensione dal lavoro. In generale, sono stati regolamentati l'attività dei sindacati, il contenzioso del lavoro e i contratti collettivi. Inoltre già nel 1987 il Consiglio centrale dei sindacati (Vtssps), organismo sovietico, aveva dichiarato la propria indipendenza dal Partito comunista, ponendo le basi per il futuro costituirsi della Federazione dei sindacati indipendenti di Russia (Fnpr).

Con l'avvio delle riforme economiche ci si aspettava che l'evoluzione del mercato del lavoro russo seguisse le stesse traiettorie imboccate dai paesi dell'Europa orientale, dove a una prima fase caratterizzata da elevati tassi di disoccupazione e una forte diminuzione degli indici di produttività del lavoro era succeduta una fase ascendente, che aveva visto l'innalzamento degli indici di produttività, un notevole calo della disoccupazione e, in ultimo, un avvicinamento dell'economia al modello europeo. Ciò che è emerso nella prima fase di transizione post-comunista russa è stato invece un peculiare modello di mercato del lavoro¹⁷, diretta appendice di una transizione politica ed economica gestita dall'alto: le principali scelte macroeconomiche, come la privatizzazione, sono state sostanzialmente subite dalla popolazione e il mondo del lavoro è stato escluso dalle principali scelte di *policy-making*. Ne è scaturito un adattamento al sistema di economia di mercato attraverso il ricorso a una serie di pratiche informali e semi-informali, spesso ereditate dal periodo sovietico, tra le quali la diffusione di modalità non monetarie di pagamento agli operai. In generale, tale modello si è orientato verso la sostituzione dei licenziamenti con la riduzione dei salari, resa possibile anche dalle sovvenzioni statali elargite all'industria. In questo modo è stato possibile ammortizzare le conseguenze sociali negative del passaggio all'economia di mercato, pur con ricadute pesanti non solo sulla crescita economica, ma anche sullo sviluppo delle stesse relazioni sindacali. Infatti un sistema di questo tipo ha posto le basi per una fondamentale convergenza fra

¹⁷ L. GUDKOV - V. ZASLAVSKY, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, Bologna 2010.

lavoratori e dirigenti-imprenditori e una tendenza verso strategie di concertazione non collettive, ma individuali, senza l'intercessione dell'organizzazione sindacale. In questo modo è stato scongiurato il pericolo di conflitti sociali di vaste proporzioni, ma sacrificando la credibilità e l'efficacia delle organizzazioni sindacali.

Non stupisce che, come mostrano i sondaggi periodicamente condotti dal Centro russo di studi sull'opinione pubblica (Vtsiom), il livello di fiducia che i cittadini attribuiscono ai sindacati sia quello più basso a paragone con altre istituzioni sociali, cioè forze dell'ordine, esercito e *mass media*. Ancor più significativo è il dato secondo cui la stragrande maggioranza dei russi (80%) ritengono che nel loro paese i diritti dei lavoratori non siano sufficientemente tutelati¹⁸.

3.2 *La realtà sindacale nella Russia di oggi e i limiti principali*

Il movimento sindacale russo vede in posizione dominante la Federazione dei sindacati indipendenti di Russia (Fnpr), diretto successore della Commissione centrale sovietica dei sindacati (Vtssps). Essa riunisce 49 sindacati nazionali e rappresenta il 95% dei lavoratori russi iscritti a tali organizzazioni. La sua *membership*, di circa 30 milioni, si è quasi dimezzata a partire dalla sua costituzione nel 1990.

Il principale limite della Federazione consiste nel non essere in grado di presentarsi come un organismo genuinamente rappresentativo degli interessi dei lavoratori. Ciò è stato evidente di fronte alle catastrofiche condizioni economiche che hanno colpito la popolazione russa negli anni Novanta. Allora, infatti, l'attivismo dell'Fnpr, nelle varie espressioni di protesta e forme di pressione, è stato direttamente concertato con le direzioni delle imprese e delle organizzazioni degli imprenditori. Questa percezione di inefficacia e debolezza dell'Fnpr è rafforzata dai legami col mondo dell'impresa, laddove i manager delle aziende sono spesso anche membri dei sindacati, disponendo così di importanti risorse di cooptazione e coercizione dei leader sindacali.

A ciò bisogna aggiungere le relazioni ambigue intrattenute col potere politico: benché formalmente indipendente, l'Fnpr agisce come un efficace strumento di pratiche neo-corporative, forte di una piena integrazione nella nomenclatura politica e dell'alleanza col mondo dell'industria. Dopo una prima fase di critica nei confronti del governo Eltsin, in cui la Federazione si era trovata a fianco delle imprese nella rivendicazione dei crediti alle industrie e aumenti salariali, essa ha progressivamente rinunciato a un atteggiamento di aperto confronto con le autorità¹⁹. Nel 2004 l'Fnpr ha siglato un accordo di cooperazione formale con la frazione di Russia Unita (Ru) alla Duma, il cosiddetto "partito del potere", con il quale essa si impegnava a garantire il pieno supporto ai candidati di Ru tanto a livello federale che regionale e locale. Come contropartita, quest'ultima si è impegnata a promuovere l'aumento graduale del salario minimo legale verso il salario minimo di sussistenza e il rafforzamento del sistema di garanzie sociali. Pressioni politiche di questo tipo hanno riportato i sindacati tradizionali sotto il diretto controllo delle autorità anche a livello regionale²⁰.

¹⁸ *Profsojuzy i trudovje prava rossiyan*, Press-vypusk n. 1665, VTSIOM, 12/01/2011, <http://wciom.ru/index.php?id=268&uid=111254>.

¹⁹ P. KUBICEK, *Civil Society, Trade Unions and Post-Soviet Democratisation: Evidence from Russia and Ukraine*, in «Europe-Asia Studies», 54, 4, 2002, pp. 603-624. R. SAKWA, *Russian Politics and Society*, Routledge 2002.

²⁰ Cfr. I.M. KOZINA, *Industrial'nye konflikty v sovremennoj Rossii*, in «Ekonomičeskaja sotsiologija», 10, 3, May 2009, www.ecsoc.msses.ru.

Per avere un'idea più precisa degli ostacoli sostanziali che si frappongono alla piena realizzazione dei diritti dei lavoratori russi possiamo far riferimento al diritto allo sciopero, che in Russia è riconosciuto sia dalla Costituzione sia dal Codice del lavoro. In particolare la normativa, così come rettificata dal nuovo Codice del lavoro entrato in vigore nel 2002, impone un procedimento lungo e complicato prima che si possa votare uno sciopero, che con l'esame obbligatorio del contenzioso da parte di una commissione di conciliazione può estendersi fino a 42 giorni. Non stupisce, dunque, che non di rado gli organizzatori degli scioperi, per lo più i sindacati cosiddetti "alternativi" al Fnpr, ignorino tali requisiti legali.

Particolarmente interessanti sono i dati sulla partecipazione alle principali ondate di sciopero che si sono succedute in Russia a partire dagli anni Novanta²¹. La prima si è svolta nel biennio 1991-1992, quando la riduzione del salario reale in condizione di inflazione portò a un aumento del numero degli scioperi di ben 20 volte rispetto al 1990. La seconda grande esplosione di protesta ha avuto luogo tra il 1995 e il 1998 ed ha visto nei ritardi nei pagamenti dei salari il principale fattore di conflitto. Il motore del movimento di protesta di questi anni sono stati gli operai del settore carbonifero, ai quali si deve la parte preponderante degli scioperi organizzati dall'insieme dei lavoratori dell'industria. Stupisce come in condizioni di declino economico drammatico, enorme ineguaglianza dei salari e impoverimento diffuso l'attivismo sindacale e gli scioperi in Russia non abbiano mai raggiunto proporzioni massicce tali da minacciare l'ordine sociale. Come fanno notare gli esperti, tale fenomeno si spiega alla luce sia del tipo di settori più attivi nella protesta sia del ruolo che i sindacati hanno giocato in essa.

Nel complesso si può affermare che la stragrande maggioranza degli scioperanti in quel periodo era costituita dai cosiddetti *bjudžetniki*, cioè dai lavoratori del settore statale, in particolare insegnanti e impiegati della sanità pubblica. Fatta eccezione per i minatori, la maggior parte degli operai industriali non solo non ha mai partecipato a uno sciopero, ma non ha mai conosciuto qualcuno che vi abbia aderito²². Ciò ha avuto una rilevanza cruciale sul livello di radicalizzazione del conflitto. Infatti, al di là della partecipazione massiccia, i lavoratori statali di norma promuovevano azioni di breve durata, come meeting e picchetti dinnanzi gli edifici delle rappresentanze politiche, e scioperi che non comportavano una reale interruzione del lavoro. D'altro canto il carattere moderato di questo attivismo è legato al fatto che gli scioperi degli statali venivano capeggiati da quelle organizzazioni sindacali dell'Fnpr leali nei confronti del potere politico e il cui obiettivo primario era di ridurre al minimo la portata destabilizzante delle azioni di protesta.

L'ultima ondata significativa di scioperi si è avuta tra il 2004 e il 2005, quando il numero complessivo degli scioperanti è aumentato di ben 30 volte rispetto al 2003. Tale rinnovato slancio di protesta è legato all'entrata in vigore della legge sulla monetizzazione del sistema previdenziale, volta a convertire in termini monetari le prestazioni sociali di numerose categorie. Ancora una volta i lavoratori del settore statale, i più colpiti dall'aumento delle tariffe sul pagamento dei servizi, sono stati i protagonisti e pertanto non sorprende che la schiacciante maggioranza degli scioperi abbia avuto luogo nelle aziende statali e nel settore pubblico. Di conseguenza qualunque conflitto diretto per rivendicazioni di natura economica inevitabilmente era diretto contro il governo, il quale

²¹ S. CLARKE - T. PRINGLE, *Can party-led trade unions represent their members?*, in «Post-Communist Economies», 21, 1, March 2009, pp. 85-101. S. ASHWIN, *Social Partnership or a "Complete Sellout"? Russian Trade Unions' Responses to Conflict*, in «British Journal of Industrial Relations», 42, 1, March 2004, pp. 23-46.

²² Cfr. L. GUDKOV - V. ZASLAVSKY, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, cit., pp.43-50 (47).

partecipava non da arbitro, ma come parte attiva nel contenzioso di lavoro. Ne è derivata una politicizzazione delle attività di protesta ma in una cornice di marginalizzazione acuta del sindacalismo organizzato, a tutto svantaggio della possibilità di incidere realmente sul sistema delle relazioni industriali.

3.3 *I sindacati “alternativi” nello sviluppo delle nuove relazioni industriali*

In Russia la convergenza dei sindacati tradizionali con il governo e i dirigenti-imprenditori ha fatto sì che il ruolo di rappresentanti indipendenti dei lavoratori venisse svolto da organizzazioni di base cosiddette "alternative". Nei rari casi in cui le agitazioni dei lavoratori sono sfociate in scioperi, ciò è avvenuto spesso al di là delle decisioni del sindacato “ufficiale” e in aperta contrapposizione a esso. Il risultato è che gli scioperi nascono solitamente da iniziative spontanee e vengono cavalcate dai sindacati alternativi. Questi hanno cominciato ad operare nell’ultima fase del periodo gorbaceviano, distinguendosi sin dall’inizio per la rottura con la tradizione sovietica, che tendeva a raggruppare lavoratori e *manager* nella stessa struttura. Inoltre, essi si pongono in aperta rivalità con l’Fnpr, col quale divergono a livello sostanziale sugli obiettivi e i compiti del movimento sindacale. Ciò che distingue tali sindacati da quelli tradizionali è che essi nascono dal basso, su iniziativa stessa dei lavoratori, sono meno burocratizzati e, cosa molto importante, non includono i rappresentanti delle imprese tra le loro fila. In realtà, queste organizzazioni non hanno mai costituito una forza realmente efficace in Russia, né una minaccia reale per i sindacati tradizionali. Spesso accade che, passata l’ondata di protesta, tali sindacati si frantumano in piccoli nuclei di militanti oppure spariscono, come nel caso del Sindacato indipendente dei minatori, che per anni è stato il cuore del movimento. Il sindacato indipendente dei lavoratori Ford a Vsevoložsk nella regione di Leningrado, rappresenta invece uno dei pochi casi di successo di lotta sindacale tra il 2005 e il 2008. Al di là dei limiti evidenti, il ruolo di sindacati di questo tipo è stato cruciale nello sfidare il retaggio sovietico, soprattutto per quel che riguarda gli accordi collettivi e la difesa degli iscritti, anticipando nuove forme di attivismo che sono state fatte proprie dal sindacato tradizionale.

Grazie al contributo dei sindacati alternativi gli ultimi anni hanno registrato cambiamenti visibili nell’attivismo dei lavoratori che hanno fatto parlare della comparsa in Russia di un nuovo tipo di relazioni industriali. In primo luogo si assiste a una trasformazione nel carattere delle rivendicazioni: se le prime proteste della Russia post-sovietica erano apparse come una reazione disordinata di lavoratori disperati in situazione di povertà e malessere diffusi, successivamente il miglioramento delle condizioni economiche ha stimolato forme di protesta condotte in nome del diritto a una vita dignitosa e a migliori condizioni di lavoro, al di là della semplice richiesta di aumento salariale. In secondo luogo, se in passato la controparte dei lavoratori erano per lo più le strutture dell’amministrazione statale ai vari livelli, adesso il conflitto si articola soprattutto lungo l’asse imprenditori-lavoratori. Infine, le proteste, prima innescate da iniziative spontanee, assumono sempre più un carattere organizzato²³.

Tuttavia, le forme di lotta degli ultimi anni non hanno mai assunto proporzioni massicce, neppure come reazione alla crisi del 2008 che ha visto la Russia particolarmente vulnerabile. Eccezioni si sono avute nelle cosiddette *monogoroda*, le città mono-

²³ Sul punto si veda I.M. KOZINA, *Industrial’nye konflikty v sovremennoj Rossii*, cit.

industriali, dove il fallimento delle imprese a causa della crisi ha sconvolto l'intera popolazione cittadina. Ancora, vaste azioni di protesta si sono verificate nelle città di Kaliningrad e Vladivostok nel 2010 dove è presente una comunità di lavoratori coesa e solidale, poco legata alle strutture federali.

È molto probabile che la crisi economica attuale rivelerà in maniera sempre più evidente l'inefficacia delle organizzazioni sindacali tradizionali acucendo, agli occhi dell'opinione pubblica, lo scarto rispetto al più combattivo fronte dei nuovi sindacati. Quest'ultimo ha le potenzialità per svolgere un ruolo cruciale nel processo di rilancio e ammodernamento del sindacalismo organizzato in Russia. Ma è chiaro che, al di là delle divisioni e della competizione tra le due diverse anime del movimento, la riuscita di un processo simile può solo dipendere dalla capacità di tutti i sindacati di funzionare da cassa di risonanza delle istanze dei lavoratori in maniera realmente autonoma rispetto all'élite politica e ai dirigenti-imprenditori.

Conclusioni

La Russia è uscita dalla crisi, ma con un tasso di crescita in prospettiva dimezzato rispetto al decennio appena trascorso, insufficiente per stare al passo con gli altri Bric e le principali economie emergenti. È necessario dare nuovo impulso all'economia attraverso riforme strutturali, che modifichino un modello di sviluppo eccessivamente incentrato sul solo sfruttamento delle risorse naturali – rivelatosi non più sostenibile – e incentivino l'afflusso di capitali per investimenti produttivi; contribuendo in tal modo a diversificare l'economia e a colmare il *gap* di arretratezza, *in primis* tecnologica, nei confronti delle maggiori economie avanzate ed emergenti. Il bivio di fronte al quale si trova la Russia di oggi potrebbe definirsi “modernizzazione o marginalizzazione”: ci sono scelte coraggiose da fare e i vertici sembrano consapevoli dell'improcrastinabilità di tali azioni. Alcuni primi interventi sono stati approvati mentre altri sono allo studio, e questo anche in vista delle prossime scadenze elettorali (rinnovo del Parlamento, elezioni presidenziali).

L'Italia è un partner strategico della Russia di oggi come lo è stato in passato dell'Urss, con riferimento soprattutto alle relazioni economiche; basta a tal fine rammentare i rapporti più che consolidati dell'Eni con le società prima sovietiche e ora russe. E proprio le relazioni di aziende come Eni, Enel, Finmeccanica – fondate sulla promozione dei principi dell'interdipendenza e della reciprocità – ma anche Indesit stanno a dimostrare la validità di rapporti con la Russia non basati unicamente sull'interscambio commerciale; su *partnership* strategiche che esplorino e sfruttino cioè tutte le possibilità di collaborazione strategiche (investimenti reciproci, *joint-venture* e progetti comuni) tra due economie e sistemi produttivi, per molti versi complementari e con enormi potenzialità sinergiche.

Nel contesto attuale in rapida e necessaria evoluzione, le potenzialità che si aprono per il “sistema Italia” possono essere notevoli. E' necessario tuttavia agire con tempestività per evitare che la posizione di favore che l'Italia occupa possa essere presa da aziende straniere forti di un “sistema paese” più efficiente.

L'Italia dovrebbe sfruttare al massimo e tempestivamente le occasioni istituzionali di incontro con le controparti russe. Tra queste si segnala il Consiglio per la cooperazione economica, industriale e finanziaria (Cdc), co-presieduto dal ministro degli Esteri italiano e dal ministro delle Finanze russo e a cui è stato dato di recente nuovo vigore. All'interno del Cdc, che si riunisce con cadenza annuale, operano numerosi gruppi di lavoro, che si occupano di valutare e approfondire le possibili sinergie in campo economico-commerciale e finanziario. Tra questi si

segnalano la *task force* italo-russa sulle Pmi e i distretti industriali e il neonato Gruppo di lavoro per la realizzazione del partenariato bilaterale per la modernizzazione. In tale ambito, il nostro paese potrebbe, altresì, supportare la Russia nella ri-definizione di relazioni sindacali caratterizzate da un maggiore ed effettivo pluralismo, in linea con gli *standard* internazionali. Contribuirebbe, in tal modo, al venir meno della situazione di paralisi dei sindacati e inefficienza degli accordi collettivi in cui versa attualmente il mercato del lavoro russo.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- 22 - Il Corno d'Africa, ottobre 2010
- 23 - La questione curda, ottobre 2010
- 24 - Il confronto internazionale nell'Artico, ottobre 2010
- 25 - Il nuovo governo della Colombia: le sfide e le opportunità, ottobre 2010
- 26 - La crisi in Kirghizistan e le conseguenze per la stabilità regionale, novembre 2010
- 27 - La riforma della governance economica europea, aprile 2011
- 28 - Le Assemblee legislative di Afghanistan e Pakistan, maggio 2011
- 29 - L'emergenza umanitaria al confine tra Tunisia e Libia. La situazione nel complesso di Ras Djir, maggio 2011
- 30 - La crisi dei Grandi Laghi, maggio 2011
- 31 - Cambiamento climatico. Il quadro dell'azione internazionale, maggio 2011
- 32 - Cyber-security: Europa e Italia, maggio 2011
- 33 - I rivolgimenti politici in Nord Africa e la riforma della politica euro-mediterranea, maggio 2011
- 34 - Considerazioni politiche e militari sulla crisi in Libia, maggio 2011
- 35 - La situazione politica in Turchia alla vigilia delle elezioni legislative, maggio 2011
- 36 - La politica europea di accesso allo spazio. Sviluppi futuri e ruolo dell'Italia, giugno 2011
- 37 - Il futuro della Libia e dell'Afghanistan tra debolezze interne e intervento esterno, giugno 2011

Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.

Coordinamento redazionale a cura del:
Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAll@senato.it